Il Cenacolo

SETTEMBRE 2022 - ANNO V - N° 26 **Bimestrale della Parrocchia Cattedrale Sacri Cuori di Gesù e Maria**

Roma, (La Storta) 00123 - Via del Cenacolo, 43 - Tel. 06 3089 0267 - parrocchia@sacricuorilastorta.org - www.sacricuorilastorta.org

LA FAMIGLIA COSTRUITA SULL'AMORE

Tommaso Dalia

L'esperienza di comunione, fondata sull'amore, è ciò che caratterizza e contraddistingue ogni nucleo familiare sano.
La famiglia, quale prima istituzione sociale nella quale entriamo a far parte ancor prima della nascita, ha il diritto e il dovere, non solo di formare, istruire ed educare individui responsabili e futuri cittadini, ma soprattutto quello di amare e accogliere in maniera disinteressata ogni membro di questa piccola comunità così che, sull'esempio di quest'ultima, ogni individuo possa essere in grado di concorrere, nel migliore dei modi, alla partecipazione della società. Questo perché è il nucleo familiare il nostro primo e maggiore, punto di riferimento ed esempio comportamentale. "Senza l'amore della famiglia, non si è capaci di nulla di buono". Sentirsi amati per ciò che si è senza sentire il peso di dover

segue a pagina 4

LA FAMIGLIA CUORE DELLA SOCIETÀ

Don Giuseppe Colaci

L'immagine del cuore, posta nel titolo di questo articolo, esprime chiaramente la "posizione" della famiglia nella società. Questa è infatti la percezione diffusa e "popolare" di cui la famiglia gode. Certamente, nessuno misconosce le problematiche contemporanee di cui essa soffre (i tradimenti, i divorzi, le tante sofferenze presenti in molti nuclei familiari…). Ma non possono essere queste a suggerire la comprensione dell'istituzione familiare e, soprattutto, la chiave di lettura della sua presenza nella società… Anche in questo campo "fa più rumore un albero che cade, di una foresta che cresce". Quante belle famiglie esistono e quanto bene c'è in tante famiglie: certo sono famiglie reali, non idealizzate e da fiaba, con i loro problemi e difficoltà, ma sono allo stesso tempo l'ambito naturale in cui si vivono esperienze straordinarie ed indimenticabili e ci si "allena" ad affrontare la vita. La vita anche con i suoi problemi e a superarli.
Nessuno ovviamente può negare che "a mali estremi, estremi rimedi", e che pertanto esista la possibilità che una famiglia malata possa ricorrere ad un'interruzione del rapporto e che tale interruzione debba essere

segue a pagina 2

LA FAMIGLIA, INTESA COME CELLULA SANA DELLA SOCIETÀ E DELL'AMORE

Carlo Borello

Era il 25 di agosto quando il mio cellulare segnalava l'arrivo di "un whatsapp" del nostro Direttore che mi invitava a scrivere su questo argomento. L' invito mi ha stuzzicato e mi sono messo all'opera per preparare "la scaletta del pezzo" e che oggi tento di trasformarlo in articolo di giornale. Ancora una volta chiedo ai nostri pazienti lettori di perdonare la mia sufficienza, ma ci devo provare. Procediamo allora con molta semplicità e per affrontare l'impegno ho chiesto "aiuto" al mio Amico di sempre che si chiama Karol ed oggi è San Giovanni Paolo II. Egli ci insegna che la famiglia, già come realtà semplicemente naturale, trova la sua sorgente ed il suo modello nella Trinità divina e, precisamente, "l'immagine divina si realizza non soltanto nell'individuo, ma anche in quella singolare comunione di persone che è formata da un uomo e da una donna,

segue a pagina 5

continua da pagina 1

normata a tutela dei soggetti più deboli. Ma è altrettanto chiaro che una separazione debba essere contestualizzata, appunto come una soluzione estrema: una terapia traumatica per risolvere una grave patologia della famiglia, esattamente come la medicina che prevede l'amputazione di un arto per evitare che la cancrena possa impadronirsi dell'intero corpo.

Si tratta dunque di un evento possibile, ma certamente da scongiurare e che lascia strascichi incancellabili. Invece, bisogna avere a cuore famiglie sane ed è necessario far di tutto perché ce ne siano sempre di più. Già Aristotele aveva teorizzato che una società sana, capace di perseguire il bene comune, si fonda su comunità intermedie in grado di promuovere i valori e le capacità delle persone.

Questo dovrebbero capirlo anche i governanti di oggi promuovendo politiche per le famiglie, troppo spesso trascurate o, peggio, distorte ad uso e consumo delle tendenze culturali dominanti. Infatti, la prima comunità intermedia dove ogni persona ha diritto di nascere, crescere e morire, è la famiglia, sulla quale ricade la responsabilità piena di educare i figli, favorendo le condizioni ideali per il massimo sviluppo delle capacità individuali da mettere al servizio della società. Ecco perché è decisivo che la famiglia rimanga il "cuore" della società. Per questo, nonostante i problemi sociali attuali, è possibile insistere su alcuni orientamenti fondamentali ancora validi. Ne elenco due:

A) La famiglia è il cuore della società, in primo luogo e soprattutto perché è il primo, insostituibile soggetto che accoglie ed educa la persona. Cioè: la prima funzione sociale della famiglia è la promozione e l'educazione della persona. Si tratta di un compito che la famiglia non può delegare ad altri. Anche se lo Stato può e deve intervenire in sostegno alle famiglie.

B) La famiglia è il cuore della società in quanto necessaria alla formazione delle istituzioni sociali. Quindi, si devono creare associazioni di famiglie che si adoperino pubblicamente affinché le leggi e le istituzioni dello Stato, non solo non offendano, ma positivamente promuovano i diritti e i doveri della famiglia.

Quindi la "comunità domestica" è la sorgente di ogni socialità umana, in quanto educa la persona a considerare l'altro nella sua dignità e non anzitutto per la sua utilità.

La crisi delle coppie e delle famiglie è la prima causa della disumanizzazione e spersonalizzazione della società.

In quest'ottica si inserisce il sostegno materiale e sociale che il nostro Paese (ed ogni Stato civile) deve alle famiglie. L'attuale quadro legislativo riconosce una serie di tutele (ferie per maternità, tutele in caso di malattia, assegni familiari, incentivi alla natalità, ecc.) che, pur affermando gli obblighi della società nei confronti delle famiglie, risultano ancora inadeguati. Essi infatti vengono concepiti come concessioni, a volte estemporanee, dello Stato alla famiglia e non come diritto della famiglia ad essere riconosciuta come soggetto giuridico essenziale per la sopravvivenza della società.

Quale vero motore della società stessa.

È triste pensare che i nostri legislatori siano impegnati a definire situazioni borderline o a ricercare esclusivamente norme di tutela per decretare la fine delle famiglie e siano scarsamente attenti a tutelare le famiglie sane. Occorre ribaltare questa tendenza, senza nessuna discriminazione per famiglie malate e figli dei divorziati, ma con la consapevolezza che la verità non vada mai nascosta a nessuno, nemmeno per un mal interpretato senso di comprensione, rispetto o delicatezza: se è vero che il divorzio è una terapia per curare una patologia della famiglia, allora è necessario che i pazienti ovvero tutti i componenti della famiglia ne siano pienamente consapevoli.

Bisogna che lo Stato, in tutte le sue articolazioni, faccia sentire alle famiglie sane tutta la comprensione e la vicinanza per un compito così gravoso come è quello dell'educazione dei figli, che, se non assolto al meglio delle proprie possibilità, decreta la morte della società civile. Solo nell'ambito delle due società, quella coniugale e quella familiare, avviene la percezione del valore della persona sul piano naturale. Perciò, l'essere umano che ha vissuto questa "valorizzazione" dalla nascita avrà una personalità armoniosa e forte e sarà in grado di costruire una società che non sia semplicemente fondata sull'utilità e sul tornaconto.

In definitiva, l'esperienza di comunione, fondata sull'amore, è il primo e fondamentale contributo della famiglia alla società. Essa apre alla gratuità e alla generosa donazione di sé senza necessariamente aspettarsi un tornaconto o un compenso. Nel matrimonio e nella famiglia, ogni persona è accolta in sé e per sé: riconosciuta nella sua dignità e bellezza innate.

Nelle altre società non è sempre così, anzi, spesso la persona è considerata solo per la sua capacità di generare profitto. Di conseguenza la comunità coniugale e familiare insegna all'uomo e alla donna un modo di essere "antico e sempre nuovo". Questa conoscenza guida la persona ad impedire che il principio utilitarista diventi il supremo elemento ispiratore della società.

Perciò, è vitale avere ancora famiglie dove i criteri di vita e di comportamento siano approntati sull'AMORE generoso e gratuito. ❖

UN MONDO DI FAMIGLIE: PROGETTO E CANTIERE

Andrea Delle Fratte

«Nonostante le molte difficoltà che affliggono oggi le nostre famiglie, non dimentichiamoci, per favore, di questo: le famiglie non sono un problema, sono prima di tutto un'opportunità. Un'opportunità che dobbiamo curare, proteggere e accompagnare. È un modo di dire che sono una benedizione. […] Si discute molto oggi sul futuro, su quale mondo vogliamo lascare ai nostri figli, quale società vogliamo per loro. Credo che una delle possibili risposte si trova guardando voi, ognuno di voi: vogliamo lasciare un mondo di famiglie. È la migliore eredità: lasciamo un mondo di famiglie. Certamente non esiste la famiglia perfetta, non esistono sposi perfetti, genitori perfetti né figli perfetti, e, se non si offende, io direi suocera perfetta. Non esistono. Ma questo non impedisce che siano la risposta per il domani. Dio ci stimola all'amore e l'amore sempre si impegna con le persone che ama. Per questo, abbiamo cura delle nostre famiglie, vere scuole del domani. Abbiamo cura delle nostre famiglie, veri spazi di libertà. Abbiamo cura delle nostre famiglie, veri centri di umanità».

Sette anni fa Papa Francesco, durante il suo viaggio apostolico a Cuba, pronunciò queste parole. Parole che se già allora riempivano di senso e speranza i cuori degli uditori, oggi ancora di più risuonano dentro ognuno di noi corroborate dal senso di urgenza e necessità che si avviluppa attorno ad esse. Di urgenza certo, perché pare chiaro che il futuro non può più attendere e di necessità parimenti, perché oggi più che mai sentiamo il bisogno della certezza di un ambiente sano da abitare serenamente.

Guardare al futuro a partire da una certezza di questo tipo, dalla casa costruita sulla roccia, può davvero cambiare la prospettiva sui nostri giorni a venire. Potrebbe essere solamente l'impressione di chi scrive ma il senso di angoscia che inevitabilmente talvolta sentiamo pervaderci mentre immaginiamo il domani (nostro, dei nostri cari, del nostro prossimo, del mondo) lascia spazio alla speranza quando si richiamano alla mente le parole del Pontefice "È la migliore eredità: lasciamo un mondo di famiglie". Immaginare un mondo di madri, padri, sorelle e fratelli inevitabilmente porta con sé una vibrante luce a rischiarare un domani che troppo spesso assume tinte fosche e tetre.

Il Papa delinea tra l'altro in queste poche parole tutte le componenti che concorrono a formare la famiglia, non quella perfetta, perché come lui stesso ci ricorda "Certamente non esiste la famiglia perfetta, non esistono sposi perfetti, genitori perfetti né figli perfetti, e, se non si offende, io direi suocera perfetta. Non esistono. Ma questo non impedisce che siano la risposta per il domani" ma della famiglia come risposta per il domani e potremmo dire che tanto basta.

Non parla di ingredienti di una ricetta da gettare alla rinfusa in un calderone e mescolare come per estrarre da essi una qualche sorta di pozione magica ma indicazioni precise, istruzioni che delineano un preciso progetto.

Di certo l'amore è e sempre sarà il propulsore che accende la scintilla, che anima la volontà di costituire e di custodire la famiglia ma questo sentimento dovrà venire appunto accompagnato dalla cura di ciò che si costruisce. Una cura fatta di idee, di ideali, di principi tali da rendere le famiglie "vere scuole del domani". Ma una cura che dalle idee passi alla concretezza della quotidianità, dall'acume del progetto al sudore e alla maestria del cantiere.

Conosciamo bene la fatica, quella bella, del vivere la nostra quotidianità in un ambiente come quello famigliare. Alcuni di noi sono genitori, nonni, tutti noi siamo figli e ognuno di noi conosce la difficoltà e la meraviglia di dosare il dare e l'avere, il "per sé stesso" e il "per gli altri" in quel meraviglioso cantiere che giorno dopo giorno, mattone dopo mattone costruisce e manutiene un vero e proprio capolavoro: la nostra famiglia.

A partire da queste poche idee sembra facile ora fare nostre le esortazioni di Papa Francesco: "Abbiamo cura delle nostre famiglie, veri spazi di libertà. Abbiamo cura delle nostre famiglie, veri centri di umanità".

E il futuro fa già un po' meno paura. ❖

continua da pagina 1

dimostrare, essere o possedere per forza qualcosa è il più grande dono che i fratelli, i genitori e i nonni possano offrire ad un fratello, ad un figlio o ad un nipote. Questo perché, sentendoci amati in maniera disinteressata, saremo maggiormente predisposti a fare altrettanto con le persone che incontreremo durante il percorso della vita, creando così rapporti sani, fondati su forti valori e sulla consapevolezza che l'accoglienza dell'altro ci debba arricchire più spiritualmente che materialmente. Non a caso quando non ci sentiamo veramente amati dalla nostra famiglia cerchiamo di rifugiarci in altre persone potendo incappare nel rischio di aggrapparci a qualcuno a cui però sentiamo la costante necessità di dover dimostrare di essere qualcosa o qualcuno che non siamo: per paura di non essere accettai e amati per i "semplici" noi. Ricevere amore senza averlo chiesto e darlo senza secondi fini, ecco il compito di una famiglia. ❖

MA IL DIVORZIO È DAVVERO UNA CONQUISTA?

Andrea Acali

Chiedo scusa se inizio questo articolo con un ricordo personale. Ero un bambino quando si votò il referendum del 1974 che confermò la legislazione sul divorzio. Il ricordo è legato alle discussioni dei miei genitori con altre coppie di amici. Il ritornello che spesso i miei si trovavano a dover contrastare (il più delle volte senza successo…) era più o meno questo: "Il divorzio non è per noi ma se due non ce la fanno più a stare insieme è meglio che si separino".

Sappiamo come andò a finire. Quel voto fu il piede di porco con cui venne scardinato alla radice l'istituto familiare. Fu fatto passare come una grande conquista di civiltà. Ma a quasi 50 anni di distanza, siamo proprio sicuri che fu una conquista? La mentalità divorzista è ormai stata "assorbita" dalla società. E di conseguenza sembriamo esserci dimenticati che la rottura di un matrimonio è sempre un fallimento. Una ferita non solo per i due protagonisti (ancor di più in presenza di figli) ma per l'intero tessuto sociale. Non mi sto riferendo a situazioni estreme, per esempio di violenza domestica. In quei casi anche la Chiesa ammette la separazione (come spiega il canone 1153 del codice di diritto canonico). Né si tratta di essere nostalgici di una struttura sociale di stampo patriarcale, senza dubbio arcaica, discriminatoria e profondamente ingiusta nei confronti della donna, che ha la stessa dignità dell'uomo.

Il problema di fondo è che il divorzio è visto come una scorciatoia. Un lasciarsi la porta aperta alle spalle nel caso in cui "le cose non vadano bene". E attenzione, non si tratta solo di tradimento. Il più delle volte l'adulterio, da qualunque dei coniugi arrivi, non giunge all'improvviso ma è la conseguenza di tanti piccoli ostacoli seminati lungo il cammino comune. La mancanza di dialogo, di rispetto e stima reciproca, il non passare sopra a piccoli contrasti quotidiani, fosse pure il semplice modo di spremere il tubetto del dentifricio. Il mettere da parte il motivo per cui un giorno si è detto sì all'altro/a. Si è perso il senso del perdono, il significato della donazione per sempre. È facile? No. Nessuno lo nega. È possibile? Sì. Gli esempi non mancano, e i cristiani hanno anche l'aiuto potente della grazia sacramentale. Ma, purtroppo, la deriva culturale iniziata con la "rivoluzione" del Sessantotto ha ormai fatto danni devastanti. Le cui conseguenze si vedono anche sul piano politico.

Cosa dice la Costituzione? "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio" (art. 29). "La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo" (art. 31). Possiamo dire senza timore di essere smentiti che le politiche almeno degli ultimi quattro decenni hanno completamente tradito il dettato e lo spirito costituzionale. Per questo è quanto mai necessaria un'inversione di tendenza, sia sul piano politico che sociale e comunitario. ❖

L'ARTE DI EDUCARE

Giorgia Origa

Quando diventiamo genitori veniamo investiti dal più intenso dei compiti: accompagnare e formare le creature che noi abbiamo desiderato.
L'esistenza frenetica di questi tempi moderni complica le dinamiche familiari, il tempo è poco tra impegni e doveri di ogni giorno di genitori e figli; ecco che il tempo, vero oro moderno, deve essere vissuto con un carico d'intensità maggiore. Ogni momento passato insieme può essere d'ispirazione per raccontare ai bambini e ai giovanissimi come affrontare il domani, solo nel cuore pulsante della famiglia i nostri figli possono trovare le risposte e la forza che li guiderà.
Ricordo quei "no" incomprensibili e le lacrime, il dolore tipico dell'adolescenza, la delusione del non sentirsi capiti e del non essere assecondati, crescendo capiamo che quegli atteggiamenti che ritenevamo castranti erano i colpi che costruivano i cigli della nostra personale strada. Poi tutto ci sembra più chiaro e tornano in mente momenti, parole, silenzi, i discorsi dei nostri genitori... l'ossatura del nostro essere adulti, parte del bagaglio che tramandiamo ai nostri figli. Cercare di educarli all'onestà, al rispetto e all'accettazione di sé e del prossimo questo è il nostro più grande contributo alla società.
Le parole di papa Francesco nell'enciclica *Amoris Laetitia* ci ricordano poi l'importanza della fede in questo percorso di formazione: "L'educazione dei figli dev'essere caratterizzata da un percorso di trasmissione della fede, che è reso difficile dallo stile di vita attuale, [...] la famiglia deve continuare ad essere il luogo dove si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e a servire il prossimo". Ecco l'arduo compito della famiglia cristiana. ❖

continua da pagina 1

uniti a tal punto nell'amore da diventare una sola carne. Il noi divino costituisce il modello eterno del noi umano, di quel noi innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna creati ad immagine e somiglianza di Dio" (S. Giovanni Paolo II in *Gratissimam Sane* n. 6, 1994). Ecco, dunque, che ogni comunione di persone fondata sull'amore è in qualche modo un riflesso di Dio amore, uno e trino. Ma la famiglia lo è in modo specifico. La famiglia cristiana è stata da sempre la prima via di trasmissione della fede ed anche oggi ha grandi possibilità di evangelizzazione. Può evangelizzare nella propria casa con l'amore reciproco, la preghiera, l'ascolto della parola di Dio, la catechesi familiare, l'edificazione scambievole. Può evangelizzare nel suo ambiente mediante le relazioni con i vicini di casa, i parenti, gli amici, i colleghi di lavoro, i compagni di sport e divertimento. Può evangelizzare in parrocchia mediante la fedele partecipazione alla Messa domenicale, o quotidiana se possibile, la vicinanza alle famiglie in difficoltà, aiutando le persone bisognose e sole. "Le sfide e le speranze che vive la famiglia cristiana - dice Giovanni Paolo II - esigono che un numero sempre maggiore di famiglie scopra e metta in pratica una solida spiritualità familiare nella trama quotidiana della propria esistenza" (discorso del 12-10-1988). Merita una speciale sottolineatura la stretta relazione tra l'Eucarestia ed il matrimonio cristiano. Questa è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l'alleanza di amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua croce. È in questo sacrificio della nuova ed eterna alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale. In quanto ripresentazione del sacrificio d'amore di Cristo per la Chiesa, l'Eucarestia è sorgente di carità. E nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l'anima della sua comunione e della sua missione. Sempre Papa Wojtyla diceva: "Non si deve abbassare la montagna, ma bisogna aiutare le persone a salirla, ognuna con il proprio passo. Ciò significa: no alla gradualità della legge morale; sì alla legge della gradualità, perché l'uomo conosce, ama e compie il bene morale secondo tappe di crescita".
È compito della Chiesa, a mio sommesso avviso, additare la montagna in tutta la sua altezza, cioè insegnare integralmente e senza sconti la verità oggettiva sul bene morale, sui valori e le norme che si manifestano nella divina rivelazione e nella natura spirituale, corporea e sociale dell'uomo. Nello stesso tempo è compito della Chiesa accompagnare maternamente nella salita i passi delle persone, cioè aiutarle a vivere la

continua da pagina 5

verità secondo la loro capacità di comprendere e mettere in pratica. Le norme morali sono uguali per tutti, ma la responsabilità davanti a Dio è propria di ciascuno. Ed è proprio in quest'ottica che la famiglia diventa cellula sana della società. Ciò a condizione che si abbandoni l'ideale del benessere individuale ed egoistico perché la famiglia è comunità e, pertanto, in essa si deve condividere tutto, la gioia ed il dolore, i progetti e le aspettative, i bisogni e le priorità. Insomma è necessario abbandonare "l'io" a favore "del noi" e solo così la famiglia sarà sana e costituirà il cardine della società. La famiglia così concepita, dunque, è la prima risorsa sociale e trova eloquente espressione nella definizione che il Concilio Vaticano II riferisce di essa, "prima e vitale cellula della società" (cfr Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 42). La famiglia è prima e vitale cellula della società già per il fatto che in essa si nasce. Ma al di là del fatto quantitativo, la famiglia è il fondamento della società in senso qualitativo in quanto luogo primario dell'umanizzazione della persona e della società. La famiglia, infatti, è il luogo in cui è possibile vivere rapporti diversificati e corretti, ciascuno è diverso dagli altri e, in quanto tale, originale ed unico, non interscambiabile. Così come il tempo della famiglia non è invariabile, ma conosce le diverse stagioni della gioia e del dolore, della salute e della malattia. In tal modo la famiglia è il luogo di solidarietà e di conflitti: di solidarietà perché in famiglia ciò che è di uno è di tutti; ma anche, certo, di conflitti per via dei diversi tempi vissuti dall'uno e degli altri, conflitti, che però a stretto contatto con la solidarietà possono rivelarsi non come inesorabile sconfitta, ma come gradino per crescere nella comunione. La gratuità dei legami familiari, che nascono e crescono per libera scelta dei componenti, fa sì che la famiglia assomigli ad un parco naturale dove la mentalità concorrenziale di altri ambiti viene superata. Se non si chiude a riccio, la famiglia diviene allora scuola di relazioni sociali in cui, cioè, si trasmette uno stile di vita che edifica la società.

In conclusione: la famiglia, nella misura in cui vive l'amore autentico, è immagine e riflesso di Dio creatore ed unità perfetta di persone. Nella misura in cui accoglie la carità di Cristo è piccola chiesa evangelizzata ed evangelizzante. Nella misura in cui genera cittadini e le virtù sociali, è cellula vitale della società. ❖

Il GREST 2022

Sara Dalia

A inizio giugno e per tre settimane, la nostra parrocchia è stata il centro di un evento che ha riunito giovani e bambini in un clima di entusiasmo e divertimento… il Grest. Delle tre settimane che lo hanno composto, io ho avuto la possibilità di fare l'animatrice solo nelle ultime due. È stata un'esperienza che mi ha dato molto e che mi ha fatto provare diverse emozioni. Ho avuto la possibilità di conoscere nuove persone. Gli animatori, con i quali ho stretto un rapporto davvero bello e che ancora continua e allo stesso tempo riallacciare vecchie amicizie che risalivano ai tempi delle elementari. Ma ovviamente coloro che hanno reso tutto così speciale sono stati i bambini. È incredibile come in così poco tempo io mi sia affezionata a loro e viceversa. Mai avrei pensato si potesse instaurare un rapporto così meraviglioso. Con loro ho riscoperto la bellezza delle piccole

cose: divertirsi anche senza fare nulla di particolare, perché quello che "è bello" è semplicemente lo stare insieme; ho riscoperto quanto sia forte un abbraccio dato al momento giusto e che ha il potere di cambiarti l'intera giornata. Ho capito che ai bambini non puoi mentire, come se avessero un sesto senso, e che in un modo o nell'altro riescono sempre a capire quello che provi e a farti riscoprire qualcosa di te che avevi nascosto. Le due settimane sono passate davvero tanto velocemente, e senza che me ne accorgessi è arrivato l'ultimo giorno; mai avrei pensato che sarebbe stato così difficile lasciarli, piangere insieme perché alla fine si era creato un legame di affetto e di stima reciproca. Personalmente è stata un'esperienza significativa che mi ha fatto crescere e maturare e che consiglierei a tutti. Mettersi in gioco e farsi contagiare dall'entusiasmo e dalla gioia dei piccoli ti riempie il cuore e ti lascia dei ricordi indelebili. ❖

DIARIO DI UN CAMMINO

(Route estiva lungo il Cammino di Santiago, percorso Sanabrese/ Via de la Plata)

Emanuele Randazzo, Mattia Torlone, Edoardo Virgili

"Non è strada di chi parte e già vuole arrivare, non la strada dei sicuri, dei sicuri di riuscire, non è fatta per chi è fermo, per chi non vuol cambiare, è la strada di chi parte ed arriva per partire".

Proprio nel segno di questa frase di un famoso canto scout, noi ragazzi del clan Pegaso del gruppo Agesci Roma 2, abbiamo deciso di partire. La scelta è stata unanime fin dall'inizio, la meta era chiara: Santiago de Compostela!
L'idea inizialmente è sembrata

quasi folle e impossibile da realizzarsi, ma come diceva Baden Powell: "Dando un calcio alle prime due lettere della parola impossibile, chiunque sarà sicuro di andare avanti". Così ci siamo subito rimboccati le maniche e abbiamo

incominciato a prevedere una serie di autofinanziamenti volti ad abbassare la quota di partecipazione di ognuno di noi. Grazie all'aiuto della comunità parrocchiale abbiamo venduto torte, marmellate, organizzato una cena e aiutato la Base scout "la Valletta" tagliando e accatastando due montagne di legna.
E mentre pensavamo ad autofinanziare il nostro viaggio, abbiamo dovuto provvedere anche all'organizzazione della logistica che comprendeva gli spostamenti e dove dormire, dove fare spesa e cosa mangiare; le attività fede e di svago (che non guastano mai).
Insomma, sembrava impossibile ma ce l'abbiamo fatta!
Ed eccoci pronti a partire il 12 Agosto: aereo Roma-Madrid delle 7:43. Sciolta la tensione iniziale e calata l'euforia, sono state due ore di sonno tranquille. Arrivati a Madrid non abbiamo fatto in tempo a goderci la città che subito siamo saltati sulla *Renfe* (treno) con destinazione Ourense. Prima tappa del nostro cammino. Abbiamo trovato ospitalità nella palestra di un convento Salesiano dove non abbiamo perso l'occasione per fare anche qualche tiro al canestro in uno dei tanti campi presenti nella struttura.

La mattina del 13 siamo partiti, zaino in spalla e carichi per questa nuova avventura, spensierati ma subito colti dalla preoccupazione alla vista del cartello "105 Km a Santiago". Dopo 22 Km facciamo la nostra entrata trionfante nella ridente cittadina di Cea (me-

tropoli di massimo 10 case). Ad accoglierci un albergue (ostello) pubblico apposta per i pellegrini, spirito di adattamento e camerata da 50 persone. Nel pomeriggio

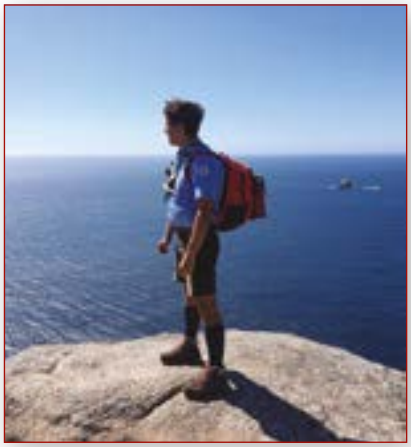
abbiamo iniziato ciò che ci avrebbe accompagnato nelle giornate di cammino: la Messa serale (spesso in posti improbabili dove però si sente la vera fede del pellegrino). Questa volta è capitato nel bel mezzo della strada al centro del paese.

Il giorno seguente ci siamo rimessi in cammino con destinazione Castro Dozon (15 Km). *El viaje* è stato bello perché immerso nel paesaggio della campagna galiziana e sarebbe stato anche non troppo faticoso, almeno secondo i progetti elaborati alla partenza. E quando tutto sembra andare per il meglio, ecco che arriva la notizia che mai avresti voluto sentire: "Ragazzi qui l'ostello non esiste!" Ed è proprio in quel momento che sarebbe potuto succedere il peggio come perdersi d'animo e farsi prendere dallo sconforto e dalla rabbia. Ma in fondo la crisi è cambiamento e resilienza e quindi, rimboccate le maniche, abbiamo inizialmente cercato invano di trovare ospitalità presso gli abitanti del paesino. Bocciata poi dai capi l'idea di noi ragazzi di dormire all'aperto, non ci rimaneva che

dirigerci verso la tappa successiva: Lalìn e altri 14 Km, con il nostro "lauto pasto" sullo stomaco e con le tenebre che incalzavano. A Lalìn abbiamo celebrato la Messa in una camera d'ostello con un tavolino come altare e letti a castello come panche. Ed è in quel momento che abbiamo deciso che la nostra *route* sarebbe cambiata! Avendo percorso quasi due tappe in un giorno, abbiamo deciso di puntare ad arrivare a Santiago un giorno prima, così da avere un giorno per andare a *Finisterrae*, località sull'oceano Atlantico dove si dirigono migliaia di pellegrini per continuare il loro cammino spirituale fino alla "fine della terra", così chiamata dai Romani.

Da Lalìn a Silleda (16 Km) il cammino è passato velocemente e sempre con lo spirito gioioso e allegro che ci contraddistingue.

La destinazione della tappa 4 è Outeiro (24 Km). Durante questa parte del *viaje* abbiamo sperimentato cosa volesse dire BP con: "Non esiste buono o cattivo tempo, ma



esiste buono e cattivo equipaggiamento". Infatti abbiamo trascorso 7 ore camminando sotto l'acqua. Arrivati all'ostello in cui si respirava quell'accogliente aria di baita di montagna, ci siamo concessi il meritato riposo. Dopo 4 giorni di scatolette e pranzi arrangiati per i vari cambiamenti di programma e imprevisti, per cena un buonissimo "brodo de pollo" liofilizzato e uova cucinate alla buona con i nostri fornelletti da campo.

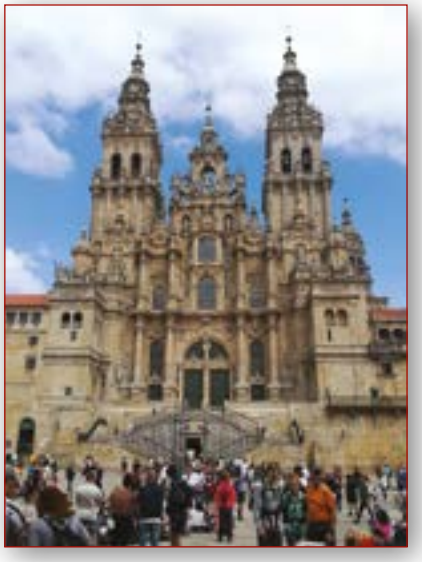
Ultimo giorno *de camino*, destinazione Santiago! La prima parte del cammino è passata velocemente con il timore dell'arrivo delle nuvole. Durante la sosta della mattina per fare le lodi siamo stati colpiti da un temporale passeggero ma subito dopo il tempo ha iniziato a migliorare sempre di più, quasi a indicarci la giusta direzione. Accompagnati dal sole, dopo 17 Km, abbiamo varcato la soglia della piazza di Santiago. È stata un'emozione forte ma lo è stata ancora di più dopo aver ottenuto il riconoscimento della Compostela, con la Cattedrale che imponente si stagliava sullo sfondo della piazza che accoglieva pellegrini provenienti da tutto il mondo. L'arrivo a Santiago ha avuto certamente per ciascuno di noi un significato e un valore diverso, ma accomunati comunque tutti dalla gioia e dalla soddisfazione di esserci arrivati insieme. Una sensazione particolare, un'atmosfera particolare. Non dimenticheremo mai i pellegrini che riempivano la piazza, molti dei quali in lacrime per l'arrivo alla meta. Santiago in quel momento era una dimensione particolare, si vedevano pellegrini distrutti arrivare da ogni parte del mondo, tutti con storie diverse, ma tutti lì dopo aver percorso il pellegrinaggio. Gli stessi occhi e passi di chi secoli fa giungeva nella piazza, la stessa atmosfera e il medesimo scenario.

Abbiamo poi partecipato alla Messa del pellegrino nella Cattedrale per sistemarci in serata nell'ostello più antico di Santiago: l'*Albergue Seminario menor*.

Il giorno dopo, poiché siamo riusciti ad arrivare a Santiago con un giorno di anticipo, abbiamo preso un pullman per *Finisterrae*. Lì è proprio dove i pellegrini del passato andavano alla fine del pellegrinaggio. Un luogo suggestivo che si tuffa nell'Oceano. Quella

era in passato la fine delle terre conosciute e in effetti ancora oggi dà quella sensazione di limite della Terra. Un posto dove il cielo e il mare si fondono in un'unica sostanza e colore sull'orizzonte.

Siamo arrivati con un percorso di tre chilometri fino all'antico faro posto sul promontorio a picco sull'Atlantico. Abbiamo camminato da soli questa volta, facendo "deserto", ognuno a distanza



dagli altri, proprio per cogliere l'imponenza storica, naturalistica e spirituale di quel luogo. Un'occasione per un'ultima riflessione alla fine del pellegrinaggio.

Prima di ripartire per tornare alla stazione abbiamo celebrato una Messa proprio davanti al faro e abbiamo svolto il rito degli antichi pellegrini che giungevano lì: purificarsi con l'acqua e bruciare un vecchio indumento con cui si è percorso il "*Camino*".

Abbiamo anche colto l'occasione per un rapido bagno nell'oceano, rapido e veloce per questioni di poco tempo, ma soprattutto per l'acqua gelata!

Arrivati in aeroporto in tarda serata per prendere l'aereo per Madrid la mattina seguente, abbiamo

svolto la nostra verifica sulla *route* discutendo di come fosse andata la settimana ed evidenziando i lati positivi e negativi delle attività, del cammino e del tempo passato insieme. Conclusa la verifica intorno alle 3 di notte, il poco tempo che mancava prima di potersi avvicinare al *gate*, lo abbiamo trascorso accampandoci sulle panchine dell'aeroporto per riposare. Dopo un breve volo, eccoci di nuovo a Madrid ma questa volta per viverla con più calma. Abbiamo infatti organizzato un'attività di conoscenza della città, dei suoi monumenti principali attraverso interviste fatte a persone del luogo incontrate girando per la città su usi e costumi locali. È molto bello percepire come spesso l'uniforme susciti un interesse e una simpatia a prima vista nelle persone che incontriamo.

Abbiamo trascorso le ore centrali del pomeriggio al *Parco del Retiro* nel centro di Madrid, aspettando di dirigerci in aeroporto per fare rientro a Roma in serata.

La condivisione della vita quotidiana in questi giorni, l'avere una meta da raggiungere attraverso il cammino nonostante la fatica e l'esperienza spirituale collettiva, ci fanno tornare certamente più affiatati e con un maggior senso di comunità.

È stata un'esperienza unica. Un pellegrinaggio che sicuramente ci ha segnati spiritualmente e scoutisticamente. Camminare ogni giorno lungo un sentiero battuto da centinaia di anni ha reso la strada pervasa da un'atmosfera particolare, come se l'aria stessa che lì si respira fosse in qualche modo densa di significato. Un'esperienza piena di emozioni altalenanti: la gioia nel vedere la Cattedrale di Santiago, lo sconcerto nel vedere l'orizzonte infinito di *Finisterrae*, ma anche la fatica delle decine di chilometri sulle gambe e i piedi, lo sforzo mentale di spingersi sempre oltre. Tutto questo ha creato uno spirito di collettività che ci ha unito sempre di più, un'empatia che difficilmente si può sperimentare in altre occasioni: lì, dopo aver camminato otto ore al giorno spalla a spalla, bastava lo sguardo di un fratello per capirsi.

Il Cammino di Santiago non è solo un cammino, ma è come fosse una vita nella vita, qualcosa che non esaurisce in Galizia, ma che ci si porta dentro a prescindere dalla propria storia. ❖

LO SPIRITO DI FAMIGLIA NEL CAMPO ESTIVO SUL LAGO DI BOLSENA

Gabriele Dalia

Condividere un'esperienza con qualcuno, indubbiamente, in un modo o nell'altro, ci cambia. Specialmente se si tratta di una *route* scout, in cui ti trovi a condividere sette giorni e sei notti insieme alle stesse persone con le quali hai trascorso un anno intero tra una riunione o

un'uscita e l'altra. Da sempre, non si comprende se vivere l'esperienza di una *route* o di un campo come una fine o come un inizio, perché in fin dei conti è un po' tutte e due, l'apice di un anno di avventure che ormai va scemando verso la fine del suo percorso e l'inizio di uno nuovo, rafforzato dai legami stretti e consolidati durante i giorni trascorsi insieme. Quest'anno noi del noviziato "La Fenice" del Roma 2 abbiamo deciso di trascorrere la nostra *route* in maniera diversa: invece di dedicarci al cammino abbiamo scelto la canoa. Senza esperienze o allenamento ci siamo "imbarcati" verso quella che si è verificata una fantastica esperienza. Il primo giorno increduli di potercela fare e senza sapere come tenere in mano una pagaia abbiamo provato a muoverci avanti e indietro, provando le coppie adatte a stare insieme in canoa e provando a capire se avessimo preso quella scelta troppo alla leggera o se fossimo stati in grado di farcela, e più il tempo passava e più capivamo che era stata una scelta giusta, dura, ma giusta; e così, tra un "pagaia a destra! Stiamo andando troppo verso il centro!" o un "C'è troppo vento, io non voglio cadere tra queste alghe giganti!!", il tempo passava, e in mezzo al lago, con le braccia stanche, la voglia di prendere il sole, di fermarci a riposare, di fare merenda e il desiderio di arrivare per stare tutti insieme, il nostro legame che durante l'anno è stato altalenante, si è consolidato. La fortuna di questa *route* "diversa" si è dimostrata proprio nella diversità e nell'affrontare la novità insieme; anche se molte caratteristiche del pagaiare insieme, in realtà, si possono accumunare a quelle del camminare insieme: rallentare o accelerare per andare al "passo" degli altri, ascoltare le esigenze di tutti e fermarsi quando si avverte di non potercela fare, cantare insieme, condividere pensieri ed emozioni. Scrivere che sono stati giorni fantastici è riduttivo e forse non renderebbe veramente le emozioni che abbiamo vissuto, il clima di famiglia che abbiamo respirato e condiviso, di persone che vivono insieme, che scappano dalle formiche in tenda, sui teli e sui costumi, e che si arrendono alla comodità dei sandali dopo averli evitati per anni, che si emozionano davanti ai fuochi d'artificio sul lago. Abbiamo abbattuto barriere e siamo riusciti a mettere da parte delusioni, dissapori, tristezza per lasciare posto solo alla gioia e alla felicità più pura e spensierata. La stessa felicità che ti fa venire voglia di toglierti i vestiti e buttarti in mutande in un lago sconosciuto, di fare *selfies* con le mucche, di non dormire durante la notte per ridere e parlare e di stringere un bellissimo rapporto con un altro clan in servizio nella stessa base dove avevamo piantato le nostre tende.

"Pagaia, pagaia che manca pochissimo, vedo Lele!!" Trovare una spalla non sempre è necessario, ma a volte rende la traversata meno difficile, e sapere di avere qualcuno pronto a tirarti su nel caso di una caduta è qualcosa di indescrivibile. Le emozioni che nascono sono difficili da trovare altrove. La *route* e lo scoutismo sono anche questo, crescere insieme e darsi forza l'un l'atro, come una famiglia.

Termino quindi dicendo che questo anno di noviziato non poteva concludersi in modo più bello con questa *route*. Ringrazio tutti noi per aver creato qualcosa di così bello, i nostri "maestri", senza i quali non avremmo potuto realizzare questa fantastica esperienza, e infine il Signore, per il dono della condivisione e della crescita che ci ha dato in quei giorni. ❖

IL MUSEO NAZIONALE ARCHEOLOGICO CERITE

Andrea Delle Fratte

Nonostante abbiamo ormai definitivamente dato l'arrivederci ad una torrida estate non riusciamo a resistere e dirigiamo ancora i nostri passi verso il litorale. Eppure le piogge di questi giorni non ci fanno vivere serenamente una giornata all'aria aperta, quindi optiamo per il compromesso e ci rechiamo a Cerveteri alla volta del Museo Nazionale Archeologico Cerite ospitato nel meraviglioso castello Ruspoli.

Siamo chiaramente sulle tracce della civiltà etrusca che tanto ha lasciato in eredità ai luoghi in cui viviamo. La visita al Museo è particolarmente piacevole e la fruizione è facilitata da una chiara distinzione temporale degli spazi espositivi, infatti il Museo si articola su due livelli con ogni sala organizzata in ordine cronologico. All'interno della sua collezione si annoverano principalmente reperti rinvenuti presso le numerose necropoli limitrofe, vasi funerari, sarcofagi con coperchi finemente figurati, ceramiche e anfore.

A rappresentare il periodo più arcaico troviamo i corredi funerari provenienti dalla vicina necropoli del Sorbo, costituiti principalmente da urne cinerarie con coperchi a forma di elmo e di ciotola a seconda del sesso del defunto.

Il periodo orientalizzante (VII sec. a.C.), ci regala pregiate urne cinerarie – di particolare interesse una raffigurante una coppia di sposi – e un meraviglioso vaso decorato raffigurante con ogni probabilità Elena e Menelao. Attraversiamo il tempo accompagnati da corredi ellenistici rinvenuti principalmente all'interno del sito patrimonio dell'umanità UNESCO della necropoli della Banditaccia per arrivare al VI sec. a.C. dove troviamo reperti provenienti da Monte Anatone e Banditaccia soprattutto vasi di provenienza Corinzia e Laconica, ceramiche attiche decorate, *Kylikes* (anfore con iscrizioni e figure rosse, tra cui una raffigurante Peleo e Tetide), e altre ceramiche e buccheri. Molto interessanti i due coperchi di sarcofago provenienti dalla Tomba dei *Tamsnie*.

Per completare la visita possiamo ammirare una ragguardevole collezione di oggetti votivi che coprono un significativo spazio temporale: dal VII sec. a.C. fino all'età Romana.

Non dimentichiamo di tenere a mente che molti dei reperti rinvenuti nelle aree limitrofe sono ancora oggi custoditi in museo del calibro del Louvre di Parigi.

Menzione d'onore meritano invece il Cratere di Eufronio, fino a qualche anno fa custodito nel *Metropolitan Museum di New York* e la *Kylix* in passato esposta invece all'interno del *Getty Museum*, da soli valgono la visita. ❖

ASSEMBLEA SINODALE A LA STORTA

Il nuovo anno pastorale ci vede ancora impegnati nel percorso sinodale che abbiamo iniziato lo scorso anno.
Tale percorso, più che attività nuove, comporta un metodo nuovo (che è sempre il vecchio) di essere e-cclesìa, semmai da rinverdire), cioè la modalità collegiale del convenire (= ritrovarsi insieme) per camminare sulle vie del Vangelo. Ciò comporta capacità di ascolto e di attenzione a chi ci cammina accanto o che incontriamo sulle strade del mondo.
Con questo spirito ci ritroveremo martedì 11 ottobre in cattedrale alle ore 18,30 per l'assemblea sinodale delle parrocchie che insistono sul territorio della vicaria di La Storta- Castelnuovo di Porto. Un modo familiare per stare col nostro vescovo Gianrico e condividere l'essere Chiesa in cammino. Lo scopo non sarà tanto di decidere attività o scrivere documenti ma di "sognare insieme" un modo bello di essere comunità cristiana, all'interno della quale sono indispensabili relazioni autentiche di accoglienza e di stima. Tutto ciò richiede la capacità di cogliere l'altro come un dono e mai come un concorrente. Non mancare! *(gc)* ❖

ALZATI E PEDALA

E così, dopo la *Clericus cup*, la competizione calcistica tra le pontificie università romane e dopo il campionato di calcio vaticano tra le squadre formate dai dipendenti impiegati nei vari settori della Santa Sede… è arrivata la ciclo-staffetta diocesana che ha visto parroci e fedeli cimentarsi per un percorso di 150 Km, abbracciando idealmente il territorio della diocesi portuense.
In tal modo, come gli studenti di teologia delle facoltà teologiche hanno altri progetti nel loro futuro di impegno per la Chiesa e per il mondo, e come i dipendenti vaticani hanno altre incombenze e responsabilità, così, quanti "hanno fatto l'impresa" hanno altro da fare nelle parrocchie. Ma questa iniziativa ha ridato un gusto goliardico alle loro attività pastorali, facendo parlare di sé e "smuovendo le acque" del "si è sempre fatto così": intendendo ciò che è scontato che i sacerdoti facciano. Non sono forse identificati ufficialmente come i "ministri del culto cattolico"?
La pedalata non è stata fine a se stessa, oppure per far ricevere ai sacerdoti l'apprezzamento stupito di qualche fedele, del tipo: "Che parroco sportivo che abbiamo!". Essa è stata un modo simpatico per sensibilizzare sulla salvaguardia del pianeta, nel mese di settembre dedicato alla "custodia del Creato". Ogni parroco-ciclista o qualche suo collaboratore ha portato alla tappa successiva un plico contenente l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco e del materiale utile a risvegliare le coscienze circa l'eco-sostenibilità e la cura dell'ambiente dove si vive. L'itinerario è stato avviato qui in Cattedrale lunedì 19 e si è concluso, sempre nella chiesa madre della diocesi, venerdì 23 sera. Ad accogliere l'ultimo ciclista, il vice-parroco dell'Olgiata, un bel gruppo di fedeli della Storta che si è intrattenuto cordialmente davanti ad un buffet preparato per rifocillare i ciclisti e i partecipanti. Adesso ci aspettiamo un "Alzati e pedalò" con una staffetta marittima lungo la costa tirrenica del nostro territorio, per un'estate di Chiesa al mare. *(gc)* ❖

LA FRASE TEMATICA DELL'ANNO

"LA MERAVIGLIA CHE TU ESISTA… E SEI QUI!": sarà questa lo slogan unificante della vita parrocchiale di quest'anno. Essa sarà di riferimento per le diverse attività dei vari ambiti della vita comunitaria per tutto l'anno pastorale.
Una frase che mette l'accento anzitutto sul tema della "meraviglia". Un po' provocatoriamente in questo tempo di angoscia (per la pandemia, la guerra, le diverse crisi economiche ed energetiche…) e di depressione, dove tanti fanno fatica ad alzare lo sguardo sulle cose belle e buone, noi invitiamo a meravigliarsi per quanto ci circonda. Anzitutto per le bellezze del creato, col richiamo alla responsabilità collettiva e individuale per la sua custodia. Poi per il dono del prossimo che deve stupirci e farci gioire per la sua ricchezza e unicità. Ognuno di noi può diventare protagonista della sua storia e di quella della comunità. Una comunità che, nella misura in cui diventa manifestazione luminosa del volto del Signore, è capace di affascinare ed attrarre. Infine, la meraviglia per la Buona Notizia: cioè per le promesse straordinarie che Gesù ci fa nel suo messaggio di salvezza. Quindi lo stupore che diventa gratitudine per la rivelazione cristiana contenuta nel Vangelo.
Abbiamo un intero anno pastorale per recuperare e accrescere questo senso di MERAVIGLIA e di ottimismo, tanto salutari per il cuore, l'anima e la mente.
Tra l'altro, questo tema richiama alla necessità di esserci. Non basta pensare alla parrocchia o ridursi ad una presenza solo virtuale. Bisogna esserci per non privare l'altro e la comunità stessa di quella presenza indispensabile per essere Chiesa in cammino. *(gc)* ❖

IL CPP DI PROGRAMMAZIONE

Il Consiglio pastorale Parrocchiale (= CPP) è sempre un'esperienza di Chiesa. Una Chiesa corresponsabile che si intrattiene a ragionare sul bene della comunità cristiana. Allora già il fatto di esserci e riunirsi regolarmente (quella di settembre è stata la quarta convocazione del 2022) è un valore aggiunto alla vita della comunità parrocchiale, capace di darle una "metodologia" che è quella della collegialità e corresponsabilità. Così il previsto incontro di giovedì 15 settembre scorso è stato un tempo di condivisione e di confronto, nel quale le due ore dedicate sono risultate insufficienti ad affrontare ed approfondire i tanti argomenti emersi.
L'accordo unanime del Consiglio è stato che ancora quest'anno il nostro impegno sarà questione di cuore. Se infatti non ci si "mette il cuore" tutto risulterà freddo e poco coinvolgente. Con la conseguente considerazione finale: "Chi me lo fa fare, con tutto quello che ho da fare?".
Ci mettiamo il cuore perché siamo degli innamorati: di Gesù Cristo e del nostro prossimo, dunque della comunità cristiana che vive nel territorio parrocchiale.
Questo è l'unico modo per rendere concreta e comprensibile la nostra devozione per il Signore. Ci ricorda l'apostolo: "Noi amiamo, perché Egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede." (1Gv 4,20).
Questo amore non è tanto moto sentimentale (e quindi volubile) ma atto di volontà, perciò sforzo continuo per attuare nella propria vita lo stile cristiano.
Avremo ancora un anno pastorale per allenarci a questo. *(gc)* ❖

RIFLESSIONI A FINISTERRE (18-08-2022)

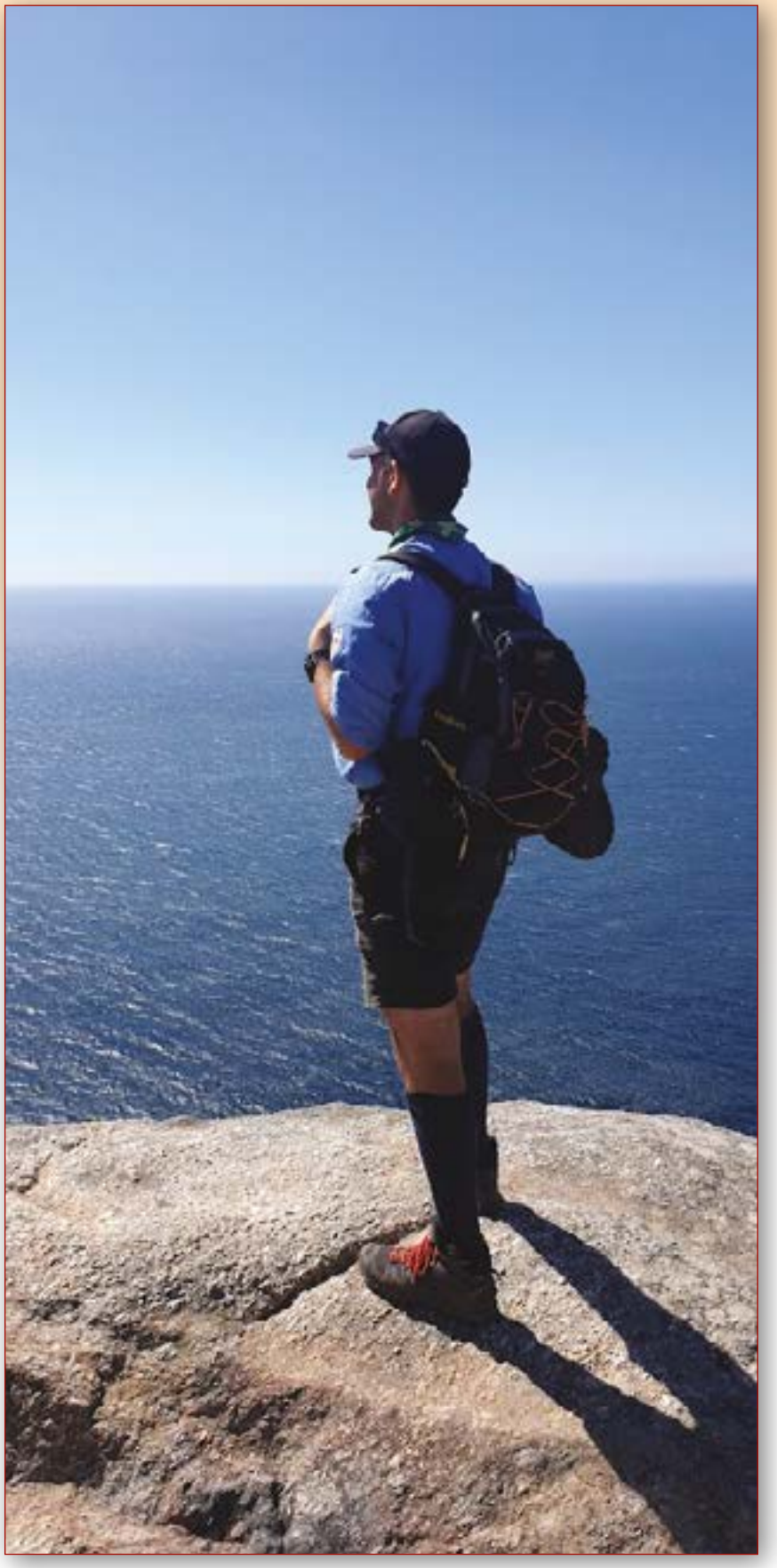
Sono qui, sola, seduta su una roccia a strapiombo sull'oceano, ho in mano una penna e sotto le braccia il punto della strada. Davanti a me si staglia la libertà, la leggerezza, l'orizzonte sfacciato, infinito, enorme. Una montagna di sassi rocciosi, spigolosi, aridi, prepotenti stanno. Si affacciano e silenziosi guardano e mi osservano. Io mi sento intrusa in questo paradiso, un visitatore che non comprende appieno il senso di tutto questo splendore, nella semplicità.

Sento forse Dio in questa atmosfera, nel vento che mi arriva alle orecchie, mi smuove i capelli, mi fa sentire completa, sazia. Ti sento Dio nel mio ardore, nel mio animo che brucia dalla voglia di vivere, di scoprirti e allo stesso tempo nel mio timore di tutto ciò, della tua grandezza,- del tuo mistero.

L'oceano roccioso si scaglia davanti a me, e io ti percepisco, mi avvicino a te in punta di piedi ma con la voglia di buttarmi in te.

Alla mia altezza volano i gabbiani spontanei, inconsapevoli… e tutto sa d'infinito.

(riflessioni di una scout del clan Pegaso)



LA DELEGAZIONE DIOCESANA A MATERA

Marisol Cabianca

"Torniamo al gusto del pane": questo il tema scelto per il XXVII Congresso Eucaristico Nazionale che si è svolto dal 22 al 25 settembre a Matera, città del pane e dei Sassi, patrimonio UNESCO.

E proprio il pane è stato il filo conduttore dell'evento, che ha visto le delegazioni diocesane di tutta Italia ritrovarsi attorno all'Eucaristia, centro e fonte della Chiesa.

La nostra delegazione di Porto – Santa Rufina era composta da sei persone (don Giuseppe Colaci, Luigi e Ileana Cortorillo, Enrico D'Alessio, Elisabetta Gasparri e Marisol Cabianca) ed ha partecipi-

pato in un clima di grande fraternità e di entusiasmo.
Emozionante essere accolti, proprio come in un banchetto di festa, e respirare profumo di Comunione: le meditazioni dei relatori, le testimonianze, le condivisioni, la Via Lucis, la Processione Eucaristica, la celebrazione del Santo Padre sono state tutte esperienze di gioia vera che ci hanno fatto ri-scoprire e vivere la dimensione vocazionale del Santissimo Sacramento, gustando la presenza viva e pulsante di Gesù, Pane di Vita.
L'Eucaristia ci dice chi siamo, ci rende Chiesa e, nel frantumarsi, ci mostra la Sua Verità ultima che erompe e si moltiplica nell'altro - come ci ha mirabilmente ricordato il vescovo di Mantova mons. Gianmarco Busca.
E proprio lo spezzare il Pane, il gustarlo, il donarlo sono momenti che ci uniscono intimamente e che ci rendono prossimi al Mistero.
Papa Francesco, nella Celebrazione conclusiva di domenica 25 mattina ha invitato la Chiesa ad essere "eucaristica" e a porre "l'Eucaristia prima di tutto", solo così possiamo renderci frammenti eucaristici. In particolare, nell'omelia ha armonizzato i due temi portanti del giorno: quello del "gusto del pane" e quello della giornata del migrante e del rifugiato. Così ha detto: "Il nostro futuro eterno dipende da questa vita presente: se scaviamo adesso un abisso con i fratelli e le sorelle, ci 'scaviamo la fossa' per il dopo; se alziamo adesso dei muri, restiamo imprigionati nella solitudine e nella morte anche dopo". Poi ha constatato che "Non sempre sulla tavola del mondo il pane è condiviso, non sempre emana il profumo della comunione e non sempre è spezzato nella giustizia".
Alla luce di quest'insegnamento, prepariamoci a continuare il cammino nelle realtà della nostra diocesi radunandoci attorno alla Mensa della Vita, l'unica che sazia realmente la nostra fame e diventa forza dinamica per andare verso i fratelli, soprattutto i più bisognosi. ❖

RINATI IN CRISTO

★ ROMANO Diana,
battezzata il 2 luglio 2022

★ BARBABELLA Isabel,
battezzata il 2 luglio 2022

★ SANTARELLI Mattia,
battezzato il 9 luglio 2022

★ LACORUM Sofia,
battezzata il 10 luglio 2022

★ FABRETTI Michela,
battezzata il 10 luglio 2022

★ VALERI Tommaso,
battezzato il 10 luglio 2022

★ GALANTI Ethan,
battezzato il 23 luglio 2022

★ GENTILE Giordano,
battezzato il 4 settembre 2022

★ PACE Leonardo,
battezzato il 4 settembre 2022

★ NARDUCCI Noemi,
battezzata il 4 settembre 2022

★ FATOUX Xavier,
battezzato il 4 settembre 2022

★ NOVINO PILIA Leonardo,
battezzato l' 11 settembre 2022

★ MUZI Franco,
battezzato il 18 settembre 2022

★ MUZI Elena,
battezzata il 18 settembre 2022

★ LANCIONI Edoardo,
battezzato il 18 settembre 2022

★ AQUINO Victor jr,
battezzato il 18 settembre 2022

★ DELLE FRATTE Elia,
battezzato il 18 settembre 2022

★ CHERUBINI Isabel,
battezzata l'1 ottobre 2022

RIPOSANO IN PACE

✠ PIRANI Natalina di anni 90,
deceduta il 21 giugno 2022

✠ CARLINI Dino di anni 82,
deceduto il 24 giugno 2022

✠ GALATOLO Angela di anni 96,
deceduta il 25 giugno 2022

✠ POMILIO Emidio di anni 72,
deceduto il 4 luglio 2022

✠ PIERGIOVANNI Maddalena
di anni 97, deceduta il 5 luglio 2022

✠ SGRECCIA Irma di anni 92,
deceduta il 6 luglio 2022

✠ COCCO Angela di anni 84,
deceduta il 12 luglio 2022

✠ DELLI PONTI Anna di anni 86,
deceduta il 19 luglio 2022

✠ CERANTONIO Alessandro
di anni 71, deceduto il 11 luglio 2022

✠ MAZZONI Corinna di anni 87,
deceduto il 20 luglio 2022

✠ BRINI Luce di anni 94,
deceduta il 29 luglio 2022

✠ MATTEI Roberto di anni 73,
deceduto il 5 agosto 2022

✠ SINI Emma di anni 89,
deceduta il 9 agosto 2022

✠ PERRI Rosaria di anni 90,
eceduta il 11 agosto 2022

✠ RUGGIERO Anna di anni 82,
deceduta il 23 agosto 2022

✠ BELARDONI Anna di anni 91,
deceduta il 4 settembre 2022

✠ LANCIANESE Antonio
di anni 91, deceduto il 5 settembre 2022

✠ FORNASIERE Adelia
di anni 92, deceduta il 12 settembre 2022

✠ FANTAUZZI Emma di anni 89,
deceduta il 16 settembre 2022

✠ CALA' CAMPANA Giuseppe
di anni 74,
deceduto il 24 settembre 2022

✠ FIORELLI Giovanna,
di anni 88, deceduta il 30 settembre 2022

GRATI AL SIGNORE

- CANOFARI Valerio e
SIMONI Vanessa,
10° di matrimonio il 16 giugno2022
- FORNASIERO Manuel e
SCANGA Francesca,
matrimonio il 23 giugno 2022
- MARINI Mirko e
BELIGNI Eleonora,
matrimonio il 28 giugno 2022
- CASTRUCCI Luca e
AXINIEI Claudia,
matrimonio il 3 luglio 2022
- VALERI Federico e
PRESTIGIACOMO Valentina,
matrimonio il 10 luglio 2022
- TOMASSI Carlo e
DI MACCO Michela,
50° di Matrimonio il 15 luglio 2022
- DI MATTEO Angelo e
DI SALVO Maria Grazia,
30° di matrimonio il 30 luglio 2022
- GUERRUCCI Roberto e
GRASSI Beatrice,
50° di matrimonio il 3 Settembre 2022
- SPAVENTA Ferdinando e
FANTAUZZI Bruna,
50° di matrimonio il 10 settembre 2022
- GIANFELICI Sergio e
COLELLI Rita,
50° di matrimonio il 25 settembre 2022
- RUSSO Riccardo e
BERNESCHI Simona,
matrimonio il 1° ottobre 2022

"La meraviglia che tu esista...e sei qui"

La festa dell'accoglienza 2022

Ripartiamo con un nuovo anno di attività parrocchiali. La ripartenza di quest'anno è prevista secondo consuetudine con la modalità gioiosa della Festa dell'accoglienza. Infatti, dopo la sosta forzata causata dalla pandemia di coronavirus, vogliamo rivivere questa esperienza con i nostri ragazzi dei percorsi di catechesi, il gruppo scout Roma2 e le realtà principali della parrocchia, coinvolte in vario modo.
È una modalità giocosa che dà la cifra di quello che dovrebbe essere il cammino di una comunità cristiana: la gioia di giocare la vita insieme e di testimoniare col sorriso l'appartenenza al Signore Gesù. Per i ragazzi della catechesi, in particolare, sarà un avvio che dimostrerà come gli incontri di catechesi non possono essere l'ennesima ora di scuola ma l'esperienza di una famiglia cristiana, guidata da una sorella/fratello maggiore che è il catechista.

Allora avremo il seguente programma:
h. 15,00: Preparazione stand/postazioni a cura delle realtà parrocchiali (nel parcheggio della curia) e tavoli per l'accoglienza (davanti alla segreteria)

h. 16,00: Arrivo e accoglienza dei bambini e ragazzi con suddivisione in squadre.

h. 16,15 ca: Grande cerchio nel campetto, canto e saluto iniziale e spiegazione del gioco.
h. 17,45: Chiusura gioco, sintesi finale e composizione della frase tematica dell'anno.

h. 18,00: Trasferimento in chiesa e S. Messa (ore 18,30) col mandato e benedizione a catechisti, educatori e Capi scout.

h. 19,30: spuntino finale sul sagrato della cattedrale.

Tutti sono benvenuti!

Il Tenacolo
Supplemento di:
notiziario
di Porto-Santa Rufina
Direttore responsabile:
Antonio Buoncristiani

Direttore editoriale:
Il parroco, don Giuseppe Colaci
dongiucol@libero.it
tel. 06 30890267

In redazione:
Tommaso Dalia, Gabriele Dalia, Carlo Borello, Andrea Delle Fratte, Andrea Acali, Giorgia Origa, Luigi Cortorillo

Hanno collaborato:
Emanuele Randazzo, Mattia Torlone, Edoardo Virgili, Marisol Cabianca, Sara Dalia.

Numero chiuso il 2 ottobre 2022

Autorizzazione
del Tribunale di Roma n. 179/2001

Distribuzione gratuita

ORARIO DELLE SANTE MESSE

FESTIVE
Sabato ore 18,30.
Domenica ore 8,30; 11,00; 18,30
Cappella S. Giovanni Calabria al Pantanaccio ore 9,30

FERIALI
Dal Lunedì al Sabato ore 7,30.
Tutti i giorni ore 18,30